

UN NEO-WELFARE PER L'ITALIA

AUTOPROTEZIONE, MUTUALITÀ E COOPERAZIONE

Sintesi del Rapporto 2014



Ermeneia

Studi & Strategie di Sistema

per conto di

 Gruppo
Assimoco

ASSicurazioni MOVimento COoperativo

1. Il neo-welfare è una risposta alla crisi	6
2. Popolazione e clienti: due profili a confronto	20
3. Italiani e tedeschi hanno timori diversi	28
4. La cooperazione come risposta sociale ed economica alla crisi	30

“Cresce la propensione a trovare una modalità di interpretazione più evolutiva della crisi stessa”

“La cooperazione ha successo perché parte dai bisogni reali”

“La Vita inizia dove finisce la paura”

Non possiamo che prendere spunto da quanto diceva uno dei più saggi maestri indiani e mettercela tutta per lasciarci alle spalle le insicurezze di questo periodo. Questo Rapporto vuol essere uno strumento scientifico utile a chi desidera trovare risposte concrete per intraprendere un percorso che porti a un rinnovamento della fiducia e a nuove garanzie sul piano sociale ed economico.

La crisi incide sugli assetti sociali della popolazione e sul welfare pubblico. Il ceto medio risulta sempre più fragile, la disoccupazione giovanile ha assunto proporzioni insostenibili e le fasce più anziane della popolazione, vuoi per il prolungarsi della vita media, vuoi per la carenza di strutture di supporto e per l'impossibilità di molte famiglie di farsene carico, necessitano di assistenza e protezione.

Una fotografia della popolazione che Assimoco, Gruppo Assicurativo che vanta oltre trenta anni di esperienza nel Movimento Cooperativo, ha pensato di analizzare e studiare a fondo per fare riflettere ed elaborare, laddove possibile, nuove strategie volte a dare una risposta concreta alle esigenze della popolazione. Un'organizzazione economica moderna, infatti, non può più operare senza la consapevolezza di trovarsi di fronte a un

consumatore che è al contempo un cittadino e che chiede a voce sempre più alta un'impresa che sia economica, ma anche civica.

Assimoco ha deciso di vivere i cambiamenti in atto facendosi portavoce dei nuovi meccanismi economico-sociali e delle nuove esigenze della popolazione, tra cui emerge con chiarezza un atteggiamento di chiara responsabilizzazione individuale e la necessità del singolo e delle famiglie di autoprotteggersi, cercando in maniera proattiva, sul mercato, soluzioni concrete volte al mantenimento del benessere attuale e futuro.

Il Rapporto è il frutto di questi cambiamenti epocali e, a sua volta, il seme di un altro modo di fare welfare. Il volume, realizzato attraverso il lavoro di una società terza, Ermeonia Studi & Strategie di Sistema, esperta in attività di ricerca e consulenza, vuole fornire uno strumento operativo prezioso sia a livello istituzionale, sia sociale. L'idea è di fornire dati e analisi fondamentali per chi si deve occupare di assicurazione e protezione, senza distinzioni tra privato e pubblico ma con la consapevolezza che quest'ultimo attore deve rivedere i meccanismi alla base delle strategie in materia di welfare, magari operando in sinergia con gli operatori del mercato per

recuperare efficienza, e che il singolo debba avere un ruolo importante attraverso un atteggiamento di responsabilità individuale.

Un'area tematica del Rapporto è dedicata all'analisi dei fabbisogni di welfare della popolazione e dei clienti di Assimoco. In particolare, è stata studiata la percezione della riduzione del welfare pubblico da parte dei cittadini ed è stato analizzato l'aumento dei timori rispetto ai rischi e, quindi la richiesta di protezione che arriva dai cittadini. Un altro approfondimento si concentra sui bisogni vecchi e nuovi che fanno capo alla famiglia nel campo sociale. Parliamo dei giovani, degli anziani, dalle famiglie monoparentali e di quelle allargate, per esempio.

Lo studio, inoltre, evidenzia alcuni casi di cooperazione che si sono rivelati vincenti, sia sul piano economico e industriale, sia sul piano sociale. La cooperazione ha da sempre un ruolo molto importante nel tessuto economico ma, proprio ora che la crisi ha messo in ginocchio numerose realtà imprenditoriali, le organizzazioni che ne fanno parte mostrano dati positivi sia in termini di prodotto interno lordo, sia di occupati.

Parimenti, abbiamo pensato di prestare attenzione anche a quanto accade fuori dai

“Ci sono nuove responsabilità in tema di autoprotezione individuale, familiare e collettiva”



nostri confini. Nel Rapporto, infatti, è stato realizzato un confronto internazionale grazie al parallelo con una ricerca che R+V, azionista di maggioranza del Gruppo Assimoco, e tra i primi player nel mondo assicurativo tedesco, svolge da oltre 20 anni sulla popolazione locale. Il confronto riguarda anche casi concreti di risposte che la cooperazione, attraverso la mutualità assicurativa, ma non solo, ha dato e sta dando anche a livello sperimentale. Le analisi, i confronti e i dati qui contenuti

non sarebbero stati possibili senza la collaborazione dei nostri azionisti, dei partner distributivi: Bcc, Agenzie di riferimento territoriale e agenti, in primis. Un grazie a loro, quindi, e anche ai testimoni e alle cooperative che, con generosità, hanno raccontato le loro preziose esperienze.

Ruggero Frecchiami
Direttore Generale
Assimoco S.p.A.

1. Il neo-welfare è una risposta alla crisi

Ragionare attorno al tema del neo-welfare è diventata una necessità e al contempo un'opportunità da cogliere per la fase che vive oggi il Paese e per quella che può e deve andare a costruire.

Siamo rimasti parzialmente orfani del welfare originario, quello che è stato inaugurato al momento della chiusura dell'ultimo conflitto mondiale in Inghilterra e che poi gradualmente si è esteso a tutta Europa, secondo le formule che ogni realtà nazionale ha interpretato coerentemente con le proprie caratteristiche. In parallelo l'erosione progressiva della copertura pubblica dei bisogni sociali sta sotto gli occhi di tutti e costituisce un'esperienza che purtroppo cresce di anno in anno anche in Italia. Anche perché la fine del pensiero unico economico che ha dominato negli anni pre-crisi si è trasformato successivamente in un pensiero unico sul rigore e sull'austerità, il quale si è coerentemente proiettato (anche troppo) sulla spesa per il welfare.

Pertanto la crisi che ci ha ormai coinvolti da sei anni ha contribuito ad impoverire progressivamente il Paese, colpendo non solo la parte più debole ma anche quella che tradizionalmente costituisce la parte più larga e portante della collettività, cioè la classe media.

Quest'ultima si trova oggi all'interno di un processo di progressiva erosione di status, mentre il welfare tradizionale di tipo pubblico si riduce e nascono coperture dei rischi che sono frammentate e disordinate e che

confluiscono in una specie di welfare "fai da te", visto che la famiglia deve affrontare contemporaneamente:

- bisogni tradizionali relativi a malattie, ricoveri e assistenza;
- bisogni particolarmente seri e potenzialmente dirompenti, derivanti, ad esempio, dai fenomeni crescenti di non autosufficienza correlati con l'invecchiamento;
- bisogni nuovi che si sono acuiti in particolare con la crisi, connessi con la difficoltà dell'entrata nella vita attiva dei giovani ma anche con la disoccupazione degli adulti come pure i bisogni derivanti dalle crescenti rotture delle convivenze familiari che finiscono col creare nuove forme di povertà nei coniugi separati e nella relativa prole;
- bisogni altrettanto nuovi, legati a possibili forme di tutela evoluta, proiettate sul futuro così da garantire, ad esempio, ai giovani un'entrata nella vita attiva più tranquilla oppure la possibilità di accantonare un capitale per l'acquisto della prima casa o per

promuovere iniziative imprenditoriali in proprio, sempre da parte dei giovani.

Gli effetti della crisi e l'intreccio con i nuovi bisogni che nascono acquisiscono la sensazione di assistere ad una chiusura del ciclo di convivenza che abbiamo conosciuto in passato. E quando finisce ciò che si è conosciuto, specialmente durante una crisi severa e lunga come quella che viviamo, è facile interpretare la realtà all'insegna dei tanti segni "-" che oggettivamente segnano la nostra esistenza di oggi (con meno reddito, meno consumi, meno risparmi, meno occupazione e così via). Ma un orizzonte segnato da segni "-" tende a spingere il corpo sociale a rinchiudersi su se stesso e a difendere quello che ha e quello che è.

E tuttavia la situazione si presenta all'insegna anche di qualche segnale contrario, grazie ad una lenta ripresa economica e ad una più o meno sotterranea voglia da parte degli italiani di provare ad uscire da questa situazione, reagendo in maniera costruttiva.

Per tutte queste ragioni è sembrato importante andare più a fondo con un apposito Rapporto, scendendo all'interno della società reale:

- per comprendere meglio questa fase di passaggio, al di fuori di schemi generici o precostituiti;
- e soprattutto per individuare se esistono e come si muovono le energie nascoste all'interno del corpo sociale, con l'obiettivo di trovare il modo migliore per accompagnare quest'ultimo nella crescita e nella trasformazione del nostro stesso modo di vivere.



1.1. Le conseguenze della contrazione della copertura pubblica dei bisogni sociali

Il primo risultato delle indagini condotte attraverso il Rapporto è che la compresenza dell'impoverimento delle persone a seguito della crisi e della riduzione progressiva del welfare pubblico apre uno spazio particolarmente interessante per un neo-welfare, diretto in particolare al ceto medio.

Appare evidente che si sono manifestati, dal 2008 ad oggi (graf. 1):

- una contrazione dei consumi delle famiglie italiane (-7%);

a 9,1 punti percentuali, tenendo conto che diminuisce il valore degli immobili e delle attività finanziarie, mentre aumentano le passività finanziarie.

Naturalmente non c'è solo il ceto medio che si impoverisce: si consideri infatti che la quota di persone appartenenti a famiglie in condizioni di deprivazione materiale in Italia passa dal 16,0% al 24,8% nel periodo 2010-2012.

Si tenga conto in particolare come:

GRAFICO 1: IL PEGGIORAMENTO DELLO STANDARD DI VITA DELLA POPOLAZIONE

	2008	2012
La diminuzione dei consumi delle famiglie:	214,0	199,0
La crescita del carico fiscale e contributivo delle famiglie:	29,4%	30,3%
La diminuzione della propensione al risparmio delle famiglie consumatrici:	12,1%	8,2%
La contrazione della ricchezza netta delle famiglie italiane:	9.411 mld di euro	8.542 mld di euro

- un aumento del carico fiscale e contributivo (dal 29,4% al 30,3%);
- un'ovvia contrazione nella propensione al risparmio (dal 12,1% all'8,2%);
- come pure una riduzione della ricchezza netta che fa capo alle famiglie, pari

- più di 7 intervistati su 10 (il 71,5%) ammette come la crisi abbia influito in maniera significativa sulla loro vita quotidiana e se è comprensibile che i livelli sociali più deboli siano stati maggiormente colpiti (81,5% i livelli medio-bassi

e 84,1% i livelli bassi) è peraltro vero che anche la fascia media è stata interessata in maniera più che consistente (61,0%) e così avviene per valori certo non marginali per la fascia medio-alta (49,7%);

- la conseguenza è che gli intervistati si sentono impoveriti a seguito della crisi nella misura del 62,5% (ovviamente un po' inferiore rispetto a quella precedente, poiché la parte relativamente più protetta della popolazione risulta proporzionalmente meno colpita), e anche in tal caso le fasce sociali più fragili avvertono maggiormente tale impoverimento (76,1% per il segmento medio-basso e 89,9% per il segmento basso), ma anche la fascia media e medio-alta deve ammettere di sentirsi molto e/o abbastanza impoverita (rispettivamente nel 43,1% e nel 52,6% dei casi).

Se poi si considera la situazione di impoverimento proiettata sul futuro (a 2-3 anni data) gli intervistati immaginano una pre-

valente continuità rispetto ad oggi (nel 39,5% dei casi) o un peggioramento (nel 33,2%), mentre l'11,2% prevede un qualche miglioramento. Anche in tal caso le differenze di appartenenza sociale mostrano un maggiore pessimismo nella parte più modesta (38,6% e 53,9%, rispettivamente per le fasce medio-basse e basse), ma sembra interessata in tal senso anche la fascia media (22,6%) e persino quella medio-alta (30,0%), a conferma dei timori di una perdita ulteriore delle proprie posizioni.

Del resto se si pone a confronto, sempre nella percezione degli intervistati, l'auto-collocazione socioeconomica che hanno espresso nell'indagine si vede come le componenti di livello medio-alto abbiano perso 10,5 punti percentuali e ben 13 punti quelle di fascia media, a cui si aggiunge ovviamente il peggioramento ulteriore dei livelli medio-bassi e bassi (graf. 2).

GRAFICO 2: IL PEGGIORAMENTO DELLA COLLOCAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DEGLI ITALIANI

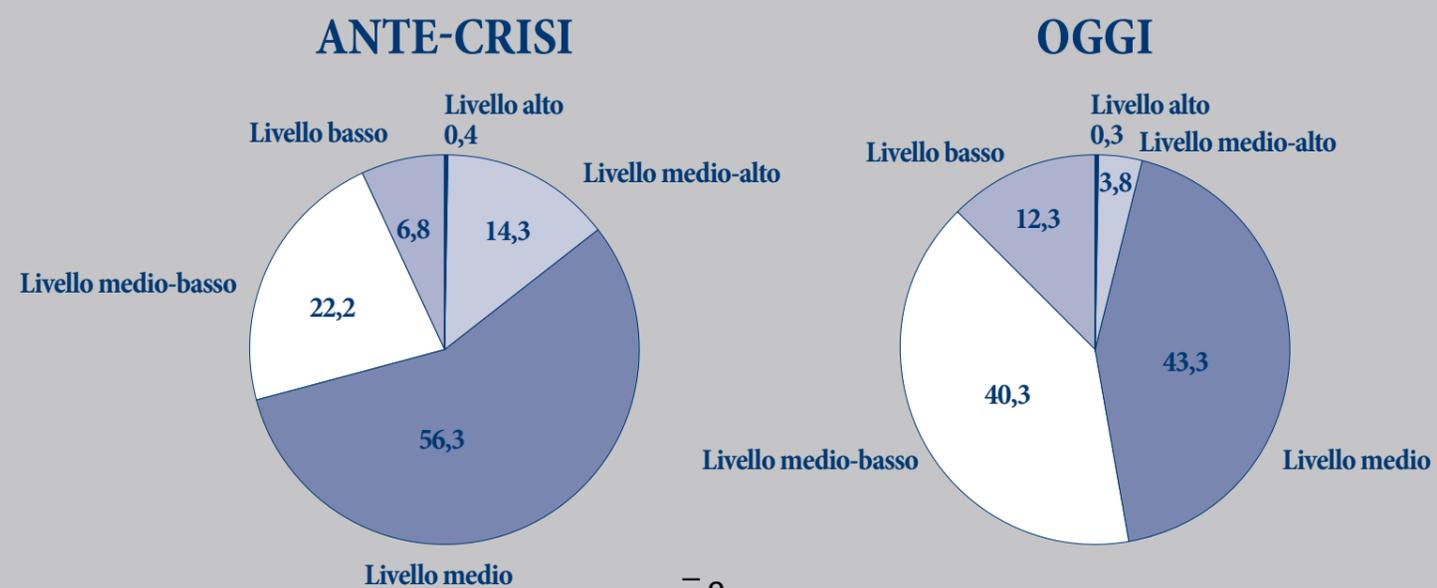


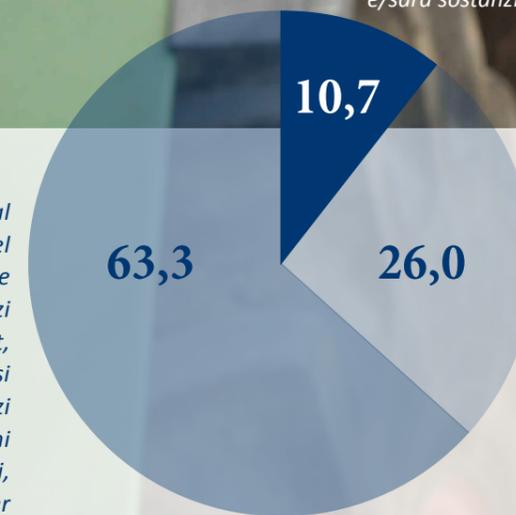


GRAFICO 3: LE DIFFICOLTÀ DI RISPARMIARE (NELL'ANNO 2013)

Non ha risparmiato nulla	49,0
Ha dovuto usare i risparmi precedenti per le spese correnti	12,7
Ha dovuto chiedere denaro in prestito per le spese correnti	5,1
Ha risparmiato fino al 5%	10,2
Ha risparmiato fino al 15%	14,2
Ha risparmiato oltre il 15%	8,8

GRAFICO 4: LA PERCEZIONE DI UNA RIDUZIONE DELLE COPERTURE PUBBLICHE DEL WELFARE

La copertura dei bisogni da parte del welfare pubblico è/sarà sostanzialmente adeguata e/o abbastanza adeguata



La copertura dei bisogni derivanti dal welfare pubblico si è/sarà ridotta nel tempo e si deve/si dovrà pagare sempre di più per ottenere i relativi servizi (ad esempio attraverso maggiori ticket, addizionali Irpef, ecc.) e/o si deve/si dovrà ricorrere sempre di più a servizi a pagamento (ad esempio prestazioni intramoenia negli ospedali pubblici, analisi nei laboratori privati, anche per evitare liste di attesa troppo lunghe)

La copertura dei bisogni derivanti dal welfare pubblico si è/sarà via via ridotta nel tempo e ci si dovrà rassegnare ad avere meno servizi

È chiaro che in questo contesto non si può che registrare la contrazione della propensione verso il risparmio, in merito a cui è bene valutare che (graf. 3):

- 2/3 degli intervistati (il 66,8%) non ha risparmiato nulla nella gran parte dei casi (49,0%) oppure ha dovuto usare i risparmi precedenti per le spese correnti (12,7%) o addirittura ha dovuto chiedere in prestito del denaro per la normale gestione della vita quotidiana (5,1%);
- mentre un 15% di intervistati è riuscito a risparmiare un massimo del 15% del proprio reddito e solo l'8,8% supera questo livello;
- fermo restando che la propensione al risparmio delle famiglie italiane è sempre più consistente rispetto a quella

degli altri Paesi; a ciò si aggiunga che le famiglie risultano significativamente meno indebitate e inoltre sono proprietarie dell'abitazione secondo una percentuale elevata (74,4%, secondo l'indagine Istat/Multiscopo 2012) e più consistente anomala rispetto a Paesi analoghi al nostro.

Le difficoltà di risparmiare si proiettano anche sui potenziali rischi di non poter sostenere le spese della vita quotidiana, specialmente quelle di tipo imprevisto (ad una malattia, all'abitazione, all'automobile, ecc.) che risulta essere la principale preoccupazione degli intervistati nel 48,4% dei casi, investendo anche il livello sociale medio e medio-alto (rispettivamente il 36,9% e il 15,8%), oltre naturalmente che le componenti socialmen-

te più fragili (e cioè il livello medio-basso e basso, con i valori del 59,4% e del 63,7%).

Se da un lato si deve registrare l'impatto oggettivo e quello soggettivo della crisi è altrettanto vero che gli intervistati hanno una chiara percezione della progressiva riduzione del welfare pubblico e lo dichiarano apertamente per la situazione odierna e per quella futura, quando affermano (graf. 4):

- nel 26,0% dei casi che la copertura dei

bisogni da parte del soggetto pubblico si è ridotta nel tempo e ci si dovrà rassegnare ad avere meno servizi;

- e una quota ancora più consistente (63,3%) ritiene che non solo la copertura si è ridotta ma che si deve pagare per ottenere dei servizi attraverso ticket, addizionali Irpef oppure ricorso ai servizi a pagamento presso ospedali pubblici o presso laboratori privati, anche per evitare liste di attesa troppo lunghe.

1.2. Molti italiani affrontano con responsabilità e con soluzioni nuove il ciclo economico

Il secondo risultato delle indagini è che la crisi genera atteggiamenti e sentimenti bivalenti (negativi ma anche positivi), a conferma che essa è stata, almeno in parte, “digerita” e per questo emergono anche dei segnali positivi di reazione.

Si consideri che quasi il 60% degli intervistati ammette che “la crisi economica ha cambiato in peggio la vita delle persone” e tuttavia esistono anche altri giudizi, espressi più o meno con la stessa intensità, che danno invece luogo a valutazioni meno negative o addirittura positive. Infatti (graf. 5):

- si afferma (nel 56,5% dei casi) che la crisi economica ha provocato più timori di cambiamento che non cambiamenti effettivi: il che fa pensare che la capacità di vivere in mezzo alle difficoltà di questi anni non ha stravolto la vita di una parte significativa degli intervistati;
- ma si osserva anche (56,8%) che il ciclo economico in cui siamo immersi da quasi 6 anni ha addirittura cambiato in meglio la vita delle persone in quanto ci avrebbe riportato ad una certa maggior sobrietà dei consumi, dei comportamenti e degli atteggiamenti;
- come pure non c’è solo una certa bivalenza di interpretazione, bensì anche

“ La responsabilità individuale entra in gioco con decisione nelle forme assicurative integrative ”

il riconoscimento di una certa “spinta” che la crisi avrebbe dato alle persone nel senso di favorire una reazione positiva, volta a cercare modalità diverse di consumare, di lavorare e di vivere (56,2% di consensi): sembrerebbe dunque di cogliere qualche elemento di resilienza che fa intuire un orientamento diverso rispetto al proprio modo di vivere.

Del resto la bivalenza è stata anche con-

fermata dall’intreccio tra sentimenti positivi e sentimenti negativi presenti nella popolazione. Essi mettono in luce come chi ha dichiarato in maniera prevalente dei sentimenti riportabili alla scommessa sul futuro, alla voglia di fare e all’impegno attivo sulle cose dichiara contemporaneamente anche sentimenti di tipo negativo come inquietudine, insoddisfazione, paura, rassegnazione, sfiducia e persi-

GRAFICO 5: UNA VALUTAZIONE BIVALENTE DELLA CRISI

“La crisi economica ha cambiato in peggio la vita delle persone”	58,5
“La crisi economica ha provocato più timori di cambiamento che non cambiamenti effettivi”	56,5
“La crisi economica ha cambiato in meglio la vita delle persone in quanto ci ha fatto bene, riportandoci ad una maggiore sobrietà dei consumi, dei comportamenti e degli atteggiamenti”	56,8
“La crisi economica ha provocato un cambiamento positivo nelle persone poiché ha diminuito le spinte eccessivamente individualistiche ed egoistiche, favorendo la crescita di una maggiore sobrietà”	55,4
“La crisi economica ha spinto le persone a reagire e a cercare modalità diverse di consumare, di lavorare e di vivere”	56,2

no rabbia. E tali compresenze non sono certo marginali se si considera, ad esempio, che più del 30% degli intervistati che scommettono sul futuro sono anche inquieti, insoddisfatti e impauriti, che addirittura più del 40% (e talvolta del 50%) di coloro che esprimono voglia di fare vivono anche sentimenti di inquietudine, insoddisfazione, paura, rassegnazione, sfiducia e rabbia. E così avviene, magari con qualche sfumatura in meno, per quanto riguarda l'impegno attivo sulle cose.

Del resto è comprensibile che l'impatto della crisi abbia avuto ed abbia delle conseguenze oggettive e contemporaneamente delle conseguenze soggettive che incidono anche sullo stato d'animo collettivo, grazie anche ai grandi flussi della comunicazione che tendono ad accentuare i messaggi negativi e molto meno quelli positivi, secondo il ben noto principio che la notizia ad effetto è riportabile ai primi e non ai secondi.

Infine qualche cenno più esplicito di voglia di reagire è contenuto in alcune valutazioni ulteriori, da cui emerge la consapevolezza di un ciclo economico che sta cambiando in maniera significativa.

Infatti quasi il 60% delle persone coinvolte nell'indagine riconosce (graf. 6):

- che la crisi di lunga durata in cui siamo immersi sta cambiando passo dopo passo il nostro modo di vivere, mentre il nostro modo di pensare non si adegua con altrettanta prontezza: è evidente che l'abitudine a vivere in un certo modo e a pensare il futuro secondo modelli consolidati rende difficile il cambiamento (59,7% di consensi);
- che in fondo, a ben ragionare, non si può trascurare il fatto che le crisi economiche fanno parte della vita collettiva (anche se quella attuale può essere più grave delle altre) e che non si può pensare ad una perenne crescita in cui tutto aumenta nei risultati e nelle attese: perciò bisogna affrontare con responsabilità e con soluzioni nuove il ciclo difficile che attraversiamo (58,4% di consensi);
- e che infine vale la pena di prendere un po' le distanze da tale ciclo e dalle sue conseguenze, trovando una modalità di interpretazione più evolutiva della crisi stessa, riuscendo così a progettare meglio il nostro futuro (59,5% di consensi).

“ Dalla crisi emergono anche sentimenti positivi di reazione ”



GRAFICO 6: LA CONSAPEVOLEZZA DI UN CICLO ECONOMICO CHE CAMBIA

“ Si ha la sensazione che la crisi lunga che stiamo vivendo stia cambiando gradualmente il nostro modo di vivere, ma forse non ancora il nostro modo di pensare ”	59,7
“ L'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove ”	58,4
“ Bisognerà saper prendere le distanze dall'attuale crisi e dalle relative conseguenze, trovando un modo più appropriato di interpretare la crisi stessa e di progettare al meglio il proprio futuro ”	59,5

1.3. Il riscontro di una maggiore assunzione di responsabilità personale nel welfare

Il terzo risultato delle indagini è che esiste un doppio livello di consapevolezza che da un lato riconosce i segnali di un cambiamento profondo del ciclo di convivenza e dall'altro sottolinea la necessità di assumere maggiori responsabilità in tema di autoprotezione individuale, familiare e collettiva.

Si ricordi a tale proposito come il campione di popolazione intervistato registri in maniera significativa il passaggio di convivenza che stiamo oggi vivendo e questo emerge in particolare se si considerano i tre aspetti seguenti (graf. 7):

a) il primo riguarda i mutamenti profondi di ciclo che la crisi ha bruscamente accentuato. Si tenga presente che c'è un livello elevato di coscienza rispetto a tali trasformazioni, visto che poco meno di 2/3 degli intervistati (il 63,4%) riconosce il cambio brusco di segno rispetto alle aspettative sociali, che nel ciclo precedente si presentavano all'insegna della crescita sempre e comunque (con più lavoro, più reddito, più mobilità per tutti, più welfare pubblico), mentre esse sono diventate via via decrescenti, suscitando al contrario aspettative di meno lavoro, meno reddito, meno mobilità sociale, meno welfare pubblico;

b) parallelamente sembra aver cambiato di

segno il mood precedente fortemente basato su spinte individualistiche, talvolta estreme (si è esaurito quello che può essere definito come il "ciclo dell'IO"), mentre oggi si avverte in maniera più diffusa la necessità di porre maggiore attenzione agli aspetti relazionali e alla solidarietà tra le persone (49,5% di consensi);

c) ed infine la capacità di incorporare le difficoltà della crisi e di reagire viene evidenziata quando gli intervistati ammettono (nel 54,1% dei casi) che l'attuale situazione economica problematica ci ricorda come ogni generazione debba in un modo o nell'altro affrontare la discontinuità delle condizioni di vita rispetto alle generazioni precedenti e questo deve servire a trovare modalità diverse di vivere che sfidano contemporaneamente il nostro modo di pensare, di agire e di fare progetti per il futuro.

“I nuovi bisogni che nascono testimoniano la chiusura del ciclo di convivenza conosciuto in passato”



GRAFICO 7: I CAMBIAMENTI CONSAPEVOLI DEL CICLO DI CONVIVENZA

I cambiamenti profondi del ciclo di convivenza (giudizi "molto + abbastanza d'accordo")

“Il mutamento di segno delle aspettative sociali: da crescenti (più lavoro, più reddito, più mobilità, più welfare) sono diventate decrescenti” (meno lavoro, meno reddito, meno mobilità sociale, meno welfare)	63,4
“L'attenuazione della precedente spinta individualistica estrema (“ciclo dell'IO”), mentre si avverte la necessità di porre maggiore attenzione alla relazione tra le persone e alla solidarietà”	49,5
“L'attuale situazione economica ci ricorda che ogni generazione si trova a dover affrontare la discontinuità delle condizioni di vita e non solo la continuità con il passato: serve trovare delle modalità diverse che sfidano il nostro modo di pensare, di agire e di fare progetti”	54,1

Tali cambiamenti di ciclo possono costituire una leva importante in vista dello sviluppo di un neo-welfare responsabile, come evidenzia il grafico 8. Esso infatti illustra come:

- ci si renda conto che, davanti alla riduzione del welfare pubblico in corso, bisognerà creare ed estendere delle forme assicurative integrative in cui la responsabilità individuale, familiare o collettiva deve entrare in gioco con decisione (59,0% di consensi);
- ma tutto ciò non basti poiché bisognerà anche essere consapevoli (come è il 56,2% degli intervistati) che la stessa solidarietà intrafamiliare viene e verrà messa in gioco dall'aumento del numero di anziani da assistere, dalle permanenti difficoltà delle giovani generazioni nel diventare autonome, dall'affacciarsi di

fenomeni di disoccupazione degli adulti con la dismissione di lavoratori in età pienamente matura, come pure dalle rotture dei legami familiari che indeboliscono la possibilità di scambiarsi mutuo aiuto tra generazioni: e anche tutto questo non fa che spingere verso l'assunzione di responsabilità in termini di coperture assicurative integrative sul piano individuale, familiare o collettivo (56,2% di consensi).

GRAFICO 8: L'ESISTENZA DI UNO SPAZIO PER LA CREAZIONE DI UN NEO-WELFARE RESPONSABILE

Lo spazio per la creazione di un neo-welfare responsabile (giudizi "molto + abbastanza d'accordo")

“ Esiste il rischio di una riduzione del welfare pubblico: servono forme assicurative integrative, con un'assunzione di responsabilità individuale, familiare e/o collettiva”	59,0
“ La solidarietà intrafamiliare diminuirà a causa del numero di anziani da assistere, delle difficoltà dei giovani nel diventare autonomi, dell'aumento della disoccupazione degli adulti, della rottura dei legami familiari: serve una maggiore assunzione di responsabilità assicurativa sul piano individuale, familiare e/o collettivo”	56,2
“ Esistono nuove esperienze di “neo-welfare” sotto forma di benefici offerti ai dipendenti dalle aziende o da gruppi di aziende come pure assicurazioni integrative di categoria: serve una promozione attiva delle varie forme di copertura non convenzionale sul piano del welfare”	54,5
“ Affrontare il tema della responsabilità assicurativa individuale, familiare, di azienda, di categoria costituisce un modo per reagire in maniera costruttiva alla crisi in corso e per superarne l'impatto negativo”	49,6

GRAFICO 9: L'APERTURA VERSO LO STRUMENTO DELLA COOPERAZIONE

L'apertura verso la cooperazione (giudizi al netto del 17,8% degli intervistati che non sa dare una valutazione)

“ La cooperazione costituisce una modalità di fare impresa e/o organizzazione molto importante, perché sa mettere insieme attività economica, mutualità, solidarietà e partecipazione dei soci”	38,5
“ La cooperazione costituisce, insieme ad altre forme (associazioni, onlus, imprese sociali, ecc.), una modalità di fare impresa e/o organizzazione molto importante, al fine di fornire servizi nell'ambito sociale”	23,5
“ La cooperazione costituisce una modalità di organizzarsi particolarmente importante oggi, perché può aiutare ad affrontare insieme le trasformazioni del nostro modo di consumare, di abitare, di lavorare, di offrire servizi, di assicurarsi, ecc. (attraverso forme mutualistiche di vario tipo)”	26,2
“ La cooperazione costituisce ormai una modalità di fare impresa e/o organizzazione un po' superata”	11,8

È anche interessante considerare le valutazioni che gli intervistati hanno dato circa il Movimento Cooperativo (graf. 9), almeno considerando quelli che dichiarano di conoscerlo molto bene e/o abbastanza bene (che sono il 7,4% del totale intervi-

stati, percentuale che risulta però più elevata per le persone in età più matura, ma soprattutto per quelle appartenenti alla classe media e medio-alta oltre che per i soggetti residenti in particolare nel Nord-Est del Paese).

“ La solidarietà intrafamiliare viene messa in gioco dall'aumento di anziani da assistere ”

2. Popolazione e clienti: due profili a confronto

Sono state effettuate, nell'ambito del Rapporto, due indagini parallele, di cui una su un campione rappresentativo di popolazione italiana ed una su un campione rappresentativo di clienti delle Agenzie Assimoco e delle Banche di Credito Cooperativo. Le opinioni e le valutazioni fornite dai due gruppi di intervistati trovano da un lato una conferma e dall'altro una differenza.

La conferma riguarda la presenza dei fenomeni di fondo che sono convergenti nella sostanza rispetto a quelli emersi per la popolazione.

La differenza concerne l'intensità (meno forte) dell'impatto della crisi rispetto alla popolazione e una perdita di status reale ma meno incisivo, una consapevolezza maggiore circa i rischi rispetto a cui proteggersi ma anche una più intensa consapevolezza circa la costruzione necessaria di un neo-welfare integrato tra pubblico e privato (personale, familiare, categoriale, territoriale).

In tutto questo pesa ovviamente il profilo sociale ed economico dei clienti intervistati. Esso infatti risulta differenziato verso l'alto rispetto a quello della popolazione. I clienti sono caratterizzati da una maggior presenza

di soggetti che risultano essere in piena vita attiva, di persone con un livello di istruzione mediamente elevato ed appartenenti a segmenti sociali meno fragili rispetto alla media complessiva della popolazione italiana.

GRAFICO 10: LA DIFFERENZA DELL'IMPATTO DELLA CRISI TRA POPOLAZIONE E CLIENTI

Influenza della crisi sulla vita quotidiana dell'intervistato: lavoro, consumi, stile di vita, possibilità di risparmiare, ecc. (val. %)

Risposta	Clienti	Popolazione
La crisi ha influito molto	22,4	34,6
La crisi ha influito abbastanza	40,8	36,9
La crisi ha influito poco	31,6	16,4
La crisi non ha influito per nulla	4,2	3,8
Non saprei dare una risposta	1,0	8,3
Totale	100,0	100,0
v.a.	1756	2010

Impatto dell'attuale situazione economica sulla vita degli italiani in generale (val. %)

Affermazioni	Molto + Abbastanza d'accordo		Poco/Per niente d'accordo		Non saprei dare una risposta	
	Clienti	Pop.	Clienti	Pop.	Clienti	Pop.
La crisi economica ha cambiato significativamente la vita delle persone	84,8	61,4	13,1	30,7	2,1	7,9
La crisi economica ha cambiato in peggio la vita delle persone	83,9	58,5	13,3	33,5	2,8	8,0
La crisi economica ha spinto le persone a reagire e a cercare modalità diverse di consumare, di lavorare, di vivere	82,9	56,2	15,6	34,4	1,5	9,4
La crisi economica ha provocato più timori di cambiamento che non cambiamenti effettivi	62,8	56,5	33,1	33,0	4,1	10,5
La crisi economica ha cambiato in meglio la vita delle persone, nel senso che in certo qual modo "ci ha fatto bene", riportandoci ad una maggiore sobrietà dei consumi, dei comportamenti, degli atteggiamenti	48,3	56,8	47,8	32,8	3,9	10,4
La crisi economica non ha mutato sostanzialmente la vita delle persone rispetto alla situazione precedente	28,2	55,0	67,8	35,5	4,0	9,5
La crisi economica ha provocato un cambiamento positivo nelle persone, poiché ha diminuito le spinte eccessivamente individualistiche ed egoistiche, favorendo la crescita di una maggiore solidarietà	24,9	55,4	69,4	36,0	5,7	8,6

La percezione di un certo "impoverimento" da parte degli intervistati a seguito della crisi, tenendo conto della situazione odierna rispetto agli anni precedenti la crisi stessa (val. %)

Valutazioni	Clienti		Popolazione	
Valutazione circa la propria vita personale				
Ci si sente molto "impoveriti"	10,4	} 49,9	23,2	} 62,5
Ci sente abbastanza "impoveriti"	39,5		39,3	
Ci sente "impoveriti" appena un po'	31,9	} 50,1	24,5	} 37,5
Non ci si sente per nulla "impoveriti" poiché la vita continua sostanzialmente come prima della crisi	18,2		13,0	
Totale	100,0		100,0	
v.a.	1756		2010	

Valutazione circa la vita di parenti, conoscenti ed amici

Ci si sente molto "impoveriti"	12,2	} 62,2	23,5	} 68,2
Ci sente abbastanza "impoveriti"	50,0		44,7	
Ci sente "impoveriti" appena un po'	31,5	} 37,8	22,0	} 31,8
Non ci si sente per nulla "impoveriti" poiché la vita continua sostanzialmente come prima della crisi	6,3		9,8	
Totale	100,0		100,0	
v.a.	1756		2010	

“I clienti della cooperazione sono più consapevoli della necessità di un newelfare integrato tra pubblico e privato”

Definizione del livello socioeconomico di appartenenza dell'intervistato, con riferimento alla situazione odierna e a

quella prima dell'inizio della crisi (val. %)

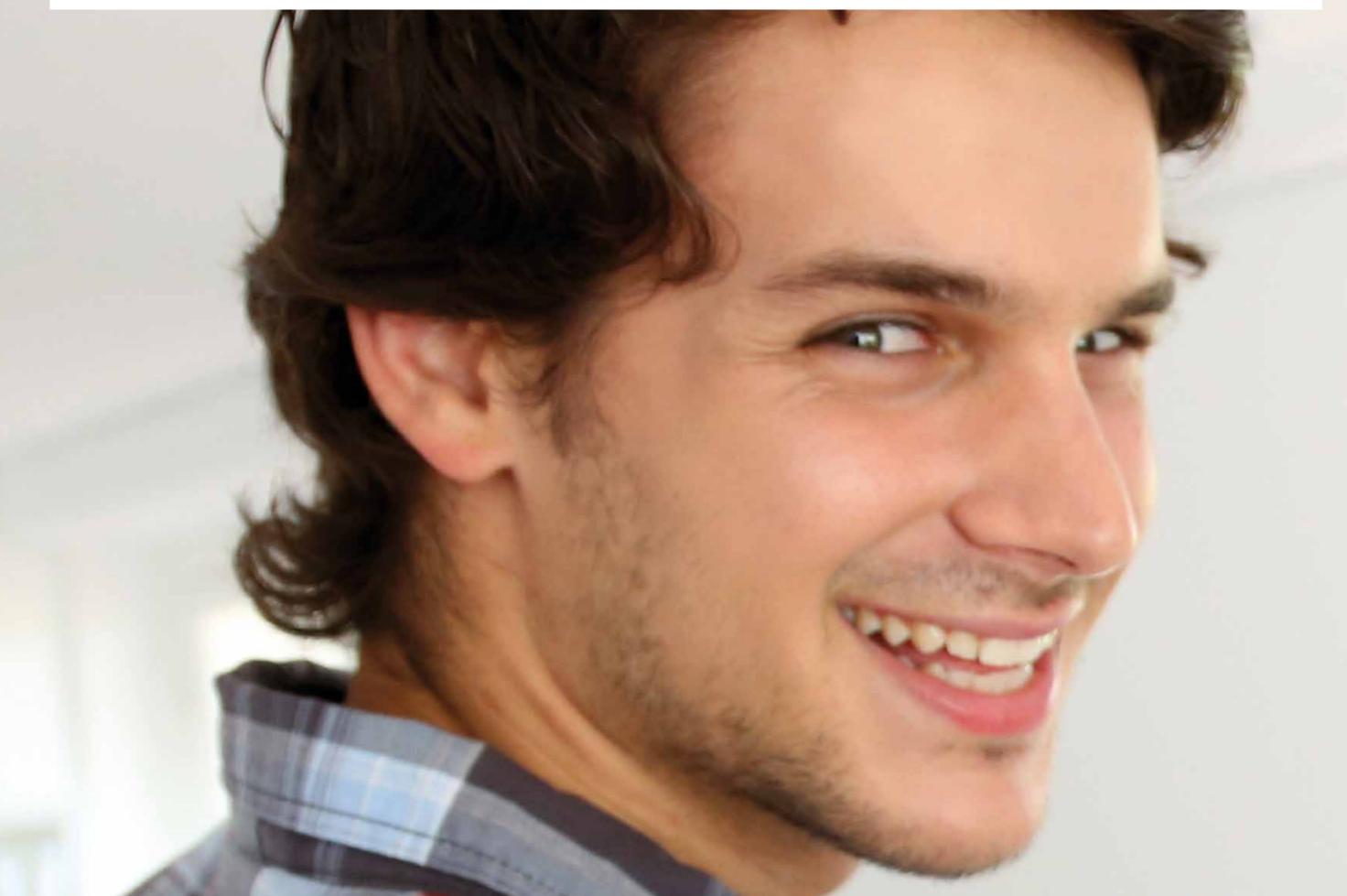
Livello socioeconomico	Clienti		Incremento/ Decremento	Popolazione		Incremento/ Decremento
	Prima della crisi	Situazione odierna		Prima della crisi	Situazione odierna	
Livello socioeconomico alto	1,0	0,2	-0,8	0,4	0,3	-0,1
Livello socioeconomico medio-alto	22,3	8,4	-13,9	14,3	3,8	-10,5
Livello socioeconomico medio	60,1	55,4	-4,7	56,3	43,3	-13,0
Livello socioeconomico medio-basso	14,7	31,7	+17,0	22,2	40,3	+18,1
Livello socioeconomico basso	1,9	4,3	+2,4	6,8	12,3	+5,5
Totale	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-
v.a.	1756	1756	-	2010	2010	-

GRAFICO 11: LA DIFFERENZA DI PERCEZIONE DEI RISCHI TRA POPOLAZIONE E CLIENTI

I tre timori fondamentali (giudizi “massimo + molto + abbastanza timore”)

	Clienti	Popolazione
- Figli e disoccupazione:		
· Temo per il futuro dei giovani	75,7	73,2
· Temo che la disoccupazione cresca ulteriormente	69,0	69,7
- Appesantimento delle condizioni economiche presenti e future:		
· Temo che il costo della vita aumenti sensibilmente	56,5	65,3
· Temo che peggiori ulteriormente la situazione economica	55,5	63,8
· Temo di avere in futuro un reddito inferiore a quello di oggi	54,9	57,3
- Invecchiamento:		
· Temo di non poter mantenere il mio tenore di vita durante la vecchiaia	56,1	55,5
· Temo di essere un peso per gli altri durante la vecchiaia per la non autosufficienza	47,1	52,5
· Temo di ammalarmi gravemente	31,7	47,5
· Temo di soffrire la solitudine durante la vecchiaia	28,5	42,7

N.B.: I valori della prima colonna sono tratti dalla tabella 7/Parte terza della versione integrale del rapporto



“I clienti della cooperazione hanno meno timori e più consapevolezza dei rischi da cui proteggersi”

GRAFICO 12: UNA PIÙ ELEVATA CONSAPEVOLEZZA DEI CLIENTI SULLA NECESSITÀ DI ASSUMERSI UNA MAGGIORE RESPONSABILITÀ NELLA PROTEZIONE DEI PROPRI RISCHI

Lo spazio per la creazione di un neo-welfare responsabile (giudizi “molto + abbastanza d'accordo”)

	Clienti	Popolazione
- “Esiste il rischio di una riduzione del welfare pubblico: servono forme assicurative integrative, con un’assunzione di responsabilità individuale, familiare e/o collettiva”	76,2	59,0
- “La solidarietà intrafamiliare diminuirà a causa del numero di anziani da assistere, delle difficoltà dei giovani nel diventare autonomi, dell’aumento della disoccupazione degli adulti, della rottura dei legami familiari: serve una maggiore assunzione di responsabilità assicurativa sul piano individuale, familiare e/o collettivo”	72,4	56,2
- “Esistono nuove esperienze di “neo-welfare” sotto forma di benefici offerti ai dipendenti dalle aziende o da gruppi di aziende come pure assicurazioni integrative di categoria: serve una promozione attiva delle varie forme di copertura non convenzionale sul piano del welfare”	72,5	54,5
- “Affrontare il tema della responsabilità assicurativa individuale, familiare, di azienda, di categoria costituisce un modo per reagire in maniera costruttiva alla crisi in corso e per superarne l’impatto negativo”	77,6	49,6

2.1. I fattori che danno maggiore sicurezza

Analizziamo ora quali sono i fattori che danno maggiore sicurezza agli intervistati. La scelta doveva essere fatta da questi ultimi nell'ambito di una lista fornita in una domanda apposita del questionario. I risultati sono contenuti nella tabella 10 che segue, da cui appare come:

- a) esista a tutti gli effetti un basic della sicurezza percepita dagli italiani che è costituito da un intreccio tra il possesso dell'abitazione (con un massimo consenso: 62,5%), eventualmente integrato dal possedere altre case oltre la prima oppure altri immobili oppure terreni (che però tocca appena un 33,6%), seguito da una pensione sufficiente quando si diventa anziani (59,4%), da una buona solidarietà e aiuto reciproco tra i membri della famiglia ristretta (57,4%) o tra i membri della famiglia allargata (49,8%); a tutto questo si aggiunge poi la possibilità di risparmiare in maniera adeguata (55,1%);
- b) ci siano poi i fattori come quelli legati al lavoro che possono dare una più o meno solida sicurezza e qui il tema si fa più interessante, poiché al primo posto in assoluto viene a collocarsi un lavoro a tempo indeterminato come dipenden-

- te pubblico (46,7% di risposte), mentre avere un lavoro a tempo indeterminato nel settore privato vale meno e cioè il 40,4%; svolgere poi un'attività autonoma e/o di imprenditore dà una garanzia molto più bassa (e cioè il 28,7%);
- c) emergano i fattori connessi alle coperture assicurative, che possono offrire garanzie alla famiglia, in termini di un'adeguata tutela economica in caso di decesso dell'intervistato (49,6%), disporre di una copertura dei rischi importanti per la salute, ma questa volta grazie al welfare pubblico già disponibile (44,9%), di un'adeguata copertura assicurativa pensionistica integrativa (44,3%), o ancora di un'adeguata copertura assicurativa privata rispetto ai rischi di malattia (41,6%);
- d) esista infine un insieme di fattori che possono contribuire a dare maggiore sicurezza, connessi alla possibilità di effettuare investimenti di vario tipo da quelli immobiliari a quelli in polizze assicurative garantite e sino agli investimenti finanziari in azioni o in Titoli di Stato, la cui importanza si aggira intorno al 27%-30% degli intervistati.

FATTORI CHE POTREBBERO CONTRIBUIRE A DARE MAGGIORE SICUREZZA ALL'INTERVISTATO (VAL. %)

<i>Fattori di sicurezza</i>	Massima + Molta + Abbastanza sicurezza
<i>Il basic della sicurezza</i>	
Possedere l'abitazione dove abito	62,5
Poter disporre di una pensione sufficiente per quando sarò anziano/anziana	59,4
Poter disporre di una buona solidarietà e aiuto reciproco tra i membri della mia famiglia "ristretta" (e cioè delle persone conviventi)	57,4
Avere la possibilità di risparmiare in maniera adeguata	55,1
Poter disporre di una buona solidarietà e dell'aiuto che posso ricevere dai membri della mia famiglia "allargata" (e cioè dalle persone non conviventi come ad esempio figli adulti e/o nipoti e/o parenti fuori casa, da un lato oppure genitori, nonni, suoceri, dall'altro)	49,8
Possedere altre case oltre la prima oppure altri immobili di vario tipo oppure terreni	33,6
<i>La garanzia del lavoro</i>	
Avere un lavoro a tempo indeterminato come dipendente pubblico	46,7
Avere un lavoro a tempo indeterminato nel settore privato	40,4
Svolgere un lavoro autonomo e/o di imprenditore	28,7
<i>Le coperture assicurative</i>	
Poter offrire alla mia famiglia un'adeguata tutela economica in caso di un mio prematuro decesso	49,6
Poter disporre di una copertura dei rischi importanti per la mia salute grazie al sistema di welfare pubblico di cui disponiamo	44,9
Poter disporre di un'adeguata copertura assicurativa dal punto di vista pensionistico integrativo	44,3
Poter disporre di un'adeguata copertura assicurativa privata rispetto ai rischi di malattia	41,6
<i>Le coperture finanziarie e immobiliari</i>	
Avere la possibilità di effettuare investimenti di tipo immobiliare	29,5
Avere la possibilità di effettuare investimenti in polizze assicurative garantite	28,1
Avere la possibilità di effettuare investimenti finanziari in azioni e/o in fondi	26,2
Avere la possibilità di effettuare investimenti finanziari in Titoli di Stato	27,1

“La possibilità di effettuare investimenti immobiliari o in polizze assicurative garantite dà sicurezza”

3. Italiani e tedeschi hanno timori diversi

A proposito di preoccupazioni avvertite dalla popolazione è possibile fare un confronto, con riferimento ai primi 7 timori espressi da un campione parallelo di popolazione italiana e di popolazione tedesca. Infatti è stata effettuata un'apposita domanda nell'indagine sulla popolazione, analoga a quella inserita in un'indagine promossa dalla R+V Versicherung nel corso del 2013.

La differenza tra i Paesi è del tutto evidente. Come è possibile vedere dal grafico 13 ben 4 timori sui primi 7, registrati in Germania, non sono presenti affatto nella realtà italiana. Essi riguardano in ordine di priorità decrescente:

- il timore di subire una condizione di non autosufficienza durante la propria vecchiaia: 3° posto in Germania (55% di

adesioni) contro 8° posto in Italia (e perciò non indicato nello schema), ma con una percentuale di adesione abbastanza prossima a quella tedesca: 52,5%;

- il timore di una grave malattia che in Germania risulta essere al 5° posto, col 49% di adesioni, mentre in Italia si trova al 9° posto (e quindi non è presente all'interno dello schema), ma in realtà con un consenso molto prossimo, pari al 47,5%;
- il timore di un sovraccarico di attese nei confronti dei politici, che per la Germania viene collocato al 6° posto, con una percentuale di adesione pari al 45% ma che in Italia non era nemmeno compreso nella lista, come è abbastanza ovvio;
- ed infine il timore del terrorismo che viene percepito in Germania al 7° posto, col 43% di adesioni, mentre in Italia

scende al 15° posto (e quindi non è nello schema), col 39,7% di consensi.

Al contrario ci sono 4 timori che risultano ai primi posti su 7 in Italia e non sono affatto compresi nei timori della popolazione tedesca e si tratta:

- del timore per il futuro dei giovani che viene collocato, come è comprensibile, al 1° posto in assoluto, col 73,2% di adesioni;
- del timore per la crescita della disoccupazione, peraltro molto comprensibile a sua volta per l'Italia e meno per la Germania (collocato al 2° posto col 69,7% di adesioni);
- del timore di avere in futuro un reddito inferiore rispetto a quello conseguito oggi, collocato al 6° posto, col 53,3% di consensi;
- ed infine del timore di non poter mantenere il tenore di vita durante la propria vecchiaia, che viene collocato al 7° posto, col 55,5% di adesioni.

Sono invece presenti in entrambi i Paesi:

- il timore di un aumento del costo della vita che balza, per tradizionale cultura tedesca di paura dell'inflazione, al 1° posto in assoluto, col 61% di adesioni; mentre per l'Italia è al 3° posto e tuttavia con un consenso ancora più elevato che in Germania (e pari al 65,3%);
- il timore del peggioramento della situazione economica che si trova al 4° posto per entrambe le realtà considerate, ma con un'intensità più forte in Italia che non in Germania (63,8% contro 50%);
- ed infine il timore dei disastri naturali che viene collocato al 2° posto in Germania, anche per le vicende che hanno interessato il Paese colpito più volte nei tempi recenti dal maltempo (timore che viene collocato al 2° posto tra le paure, col 56% di adesioni) contro il 5° posto dell'Italia, ma con un'adesione comunque intensa e pari al 58%.

GRAFICO 13: I TIMORI PIÙ IMPORTANTI

Germania 2013 (persone da 14 anni in su)¹

Timore di aumento del costo della vita	61%	(1°)
Timore di disastri naturali	56%	(2°)
Timore di non autosufficienza durante la vecchiaia	55%	(3°)
Timore del peggioramento della situazione economica	50%	(4°)
Timore di grave malattia	49%	(5°)
Timore di sovraccarico dei politici	45%	(6°)
Timore di terrorismo	43%	(7°)

(1) Indagine R+V Versicherung, 2013

(2) Indagine Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema per Assimoco Assicurazioni Movimento Cooperativo, 2014

DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA E IN GERMANIA

Italia inizio 2014 (persone da 18 anni in su)²

Timore per il futuro dei giovani	73,2%	(1°)
Timore per la crescita della disoccupazione	69,7%	(2°)
Timore di aumento del costo della vita	65,3%	(3°)
Timore di peggioramento della situazione economica	63,8%	(4°)
Timore che aumenti il numero dei disastri naturali	58,0%	(5°)
Timore di avere in futuro un reddito inferiore rispetto ad oggi	57,3%	(6°)
Timore di non poter mantenere il tenore di vita durante la vecchiaia	55,5%	(7°)

4. La cooperazione come risposta sociale ed economica alla crisi

Assimoco è una società appartenente al mondo cooperativo e quindi ha deciso di promuovere un Rapporto basato non solo su dati di indagine quantitativa, bensì anche su alcune esperienze (di più lunga data oppure di tipo più recente) in cui si sia messa in gioco concretamente la mutualità applicata.

Ciò significa che si tratta di esperienze concrete che sono nate “dal basso” nell’ambito di territori differenti e con finalità diverse.

Tali esperienze comprendono iniziative che vanno (cfr. Schema allegato):

- dai Fondi e dalle polizze integrative di tipo sanitario (Caso 1, Caso 2 e Caso 5),
- ad iniziative che rispondono ad altri bisogni e cioè a quelli di sviluppo sociale ed economico-territoriale (Caso 3 e Caso 4);
- da un ulteriore investimento dell’elevato livello di solidarismo presente nella comunità locale che ha permesso la nascita anche di una Banca Etica e della relativa Associazione di promozione (ancora Caso 1),



“ Il principio di mutualità applicata ha generato concrete esperienze positive ”

“ La cooperazione funziona perché considera anche i bisogni minuti delle persone ”

– a un’esperienza associativa di ispirazione cooperativa che ha portato a compiere un passo di avvicinamento reale al cliente di quel ceto medio indebolito che tuttavia può e desidera investire al meglio le proprie risorse per mettere in sicurezza uno stile di vita che non deve necessariamente evaporare (Caso 6).

Al di là degli obiettivi brevemente richiamati vale la pena porre attenzione ai fattori di successo che si sono potuti ricavare dalle esperienze esaminate di mutualità applicata. Essi presentano molti aspetti comuni che affondano le loro radici soprattutto:

- nella capacità di “partire dal basso” e cioè dai bisogni reali e proprio per questo specifici e persino minuti (quando non addirittura silenti) delle persone;
- nell’esistenza di un contesto locale già orientato al NOI e cioè ad una relazionalità e solidarietà consolidate nel tempo;

- nella presenza di un soggetto trainante sia esso il “padre fondatore” o comunque un soggetto-guida locale che può essere ad esempio una Banca di Credito Cooperativo particolarmente sensibile e attiva nei confronti dei bisogni della comunità;
- nella capacità di tessere rapporti e alleanze che rafforzano la possibilità di successo di ciò che si è intrapreso inizialmente da soli.

Naturalmente le esperienze richiamate hanno tutte in comune due convinzioni di fondo: la necessità di lavorare per un’integrazione del welfare pubblico attraverso forme di welfare responsabile e autonomo, ma ben organizzato e, in parallelo, l’opportunità di far leva sullo spirito solidale e non solo su quello di mercato, in vista di fornire risposte ricche non solo di servizio ma anche di significato.



Naturalmente le esperienze richiamate hanno tutte in comune due convinzioni di fondo: la necessità di lavorare per un’integrazione del welfare pubblico attraverso forme di welfare responsabile e autonomo, ma ben organizzato e, in parallelo, l’opportunità di far leva sullo spirito solidale e non solo su quello di mercato, in vista di fornire risposte ricche non solo di servizio ma anche di significato.

Uno sguardo sintetico sulla mutualità applicata ¹

I CASI ANALIZZATI	ANNO D'AVVIO	OBIETTIVI	PRINCIPALI FATTORI DI SUCCESSO
<h2>CASO 1</h2> <p>Una mutualità articolata per il territorio</p> <ul style="list-style-type: none"> · Associazioni di Mutuo Soccorso e relativo Fondo Integrativo Sanitario · Polizza sanitaria integrativa · Ethical Banking e relativa Associazione di promozione 	<p>1997</p> <p>2003</p> <p>2000</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Fornire prestazioni non coperte dal welfare pubblico ai dipendenti delle aziende cooperative, con adesione volontaria - Fornire prestazioni non coperte dal welfare pubblico ai soci e ai relativi familiari delle Casse Raiffeisen - Promuovere interventi di solidarietà e di autoaiuto nei diversi ambiti (agricoltura biologica, energie rinnovabili, risanamento energetico, sostegno all'handicap, ecc.) 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-copertura welfare pubblico - Il fattore-cultura mutualistico-cooperativa - Il fattore-interpretazione dei bisogni - Il fattore-"quid" - Il fattore-prevenzione - Il fattore-alleanze con altri soggetti
<h2>CASO 2</h2> <p>Un'attività di prevenzione oncologica per il benessere della persona</p>	<p>1984</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare la prevenzione oncologica primaria e secondaria, la valutazione clinica continua dei pazienti, le cure palliative, la ricerca e la formazione 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-padre fondatore - Il fattore-integrazione delle funzioni - Il fattore-territorio solidale - Il fattore-alleanze con altri soggetti - Il fattore-integrazione col welfare esistente
<h2>CASO 3</h2> <p>La promozione di un <i>social housing</i> dalle lunghe radici</p>	<p>1901</p> <p>2000</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Rispondere alle esigenze derivanti dalle fragilità abitative sul territorio - Promuovere la relazionalità tra le persone e la coesione sociale sul territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-radici - Il fattore-prossimità - Il fattore-rapporti personali - Il fattore-bisogni silenti della comunità - Il fattore-BCC - Il fattore-spirito di comunità
<h2>CASO 4</h2> <p>Una Cooperativa-Paese per la rinascita socioeconomica della comunità</p>	<p>2003</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Creare i presupposti economici per evitare l'abbandono del territorio - Trasformare un borgo antico in centro a vocazione turistico-culturale, valorizzando le risorse disponibili 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-determinazione - Il fattore-nuovo ciclo da interpretare - Il fattore-domanda di turismo soft - Il fattore-relazionalità
<h2>CASO 5</h2> <p>Un'assistenza primaria integrata sul territorio</p>	<p>2012</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Superare la frammentazione delle risposte socioassistenziali delle persone (assistenza domiciliare infermieristica, fisioterapia e sociale; servizi diagnostici; assistenza medico-specialistica; telesoccorso; trasporto assistito; ecc.) - Realizzare una rete integrata tra i diversi soggetti cooperativi operanti nell'ambito sanitario e assistenziale 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-ricomposizione delle risposte assistenziali - Il fattore-crisi economica - Il fattore-identità - Il fattore-prospettiva
<h2>CASO 6</h2> <p>Un'iniziativa di servizi assicurativi integrati</p>	<p>2013</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Creare una nuova sintonia tra l'operatore assicurativo e il cliente, trovando un comune linguaggio per la messa in sicurezza dell'individuo e della famiglia - Intraprendere un percorso di riqualificazione professionale mirata degli operatori a tale scopo 	<ul style="list-style-type: none"> - Il fattore-interpretazione dei bisogni di sicurezza - Il fattore-protezione non necessariamente "da ricchi" - Il fattore-consapevolezza ed educazione finanziaria delle persone - Il fattore-semplificazione dell'accesso e dei prodotti offerti

